

XII sessione
X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
8 giugno 2012

Venerdì 8 giugno 2012 alle ore 18.30, presso la “Sala Alabastro” del Centro Congressi Giovanni XXIII in Bergamo, si è riunito il X Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*: S. E. Mons. Francesco Beschi, Vescovo; i delegati vescovili mons. Maurizio Gervasoni, segretario del Consiglio, mons. Alessandro Assolari, mons. Alberto Carrara; mons. Lino Casati, mons. Lucio Carminati, 50 consiglieri.

Ha giustificato l'assenza il Vicario Generale mons. Davide Pelucchi.

Risultano *assenti giustificati*: Cecchini Manara Giovanna, Cervi Alberto, Confalonieri Piergiorgio, Edacheril sr Theresa, Pesenti Alessandro, Piantoni Colomba, Pellegrini don Stefano, Salvi sr Angela, Sobatti Davide.

Risultano *assenti*: Gelsomino Rosa, Lanzi Giorgio, Moiola don Patrizio, Pagani Enzo, Sanguettola Paolo.

Sono *presenti* i seguenti direttori di Curia: Capitoni Laura, Rota Scalabrini don Patrizio, Visconti don Claudio.

Tra i direttori assenti hanno *giustificato l'assenza*: Bertocchi don Sergio, Boffi don Giambattista, Bonati mons. Vittorio, Cortinovis don Michele, Dellavite don Giulio, Finazzi don Michelangelo, Tironi don Giorgio.

Dimissionaria: Arizzi Eleonora del Vicariato Alta Val Brembana.

L'ordine del giorno è il seguente:

- | | |
|-----------|--|
| ore 18,30 | - approvazione del verbale del 13/4/2012 e comunicazione degli assenti giustificati; |
| ore 19,00 | - lettura, breve discussione a approvazione della mozione; |
| | - introduzione sul tema dell'anno pastorale 2012-2013 a cura di don Carlo Nava; |
| | - preghiera con riflessione di mons. Maurizio Gervasoni; |
| | - intervento del Vescovo. |
| ore 20,30 | - <i>Pausa buffet</i> |
| ore 21,00 | - Dibattito |
| ore 22,00 | - Conclusioni del Vescovo |

A inizio della sessione il Consiglio si riunisce in una preghiera di suffragio per il sig. Pietro Beschi, papà del Vescovo Francesco, il cui funerale è stato celebrato ieri, manifestando partecipazione al lutto della famiglia Beschi.

Don Carlo Nava, moderatore dell'attuale seduta, rileva l'approvazione del verbale e comunica gli assenti giustificati.

Si procede poi a presentare ai consiglieri le osservazioni pervenute alla segreteria circa la mozione.

Al punto 3 la segreteria, accogliendo il contributo giunto da padre Luca Zanchi, propone di sostituire al testo “l'esigenza di una pastorale attenta, specifica per queste persone, che potrebbe avere espressione giuridica in una parrocchia personale, dove tutti gli immigrati possano dire di star bene” il seguente “l'opportunità di elaborare itinerari di pastorale per queste persone, anche secondo forme canonicamente possibili”.

Don Massimo Rizzi è contrario poiché ritiene che l'espressione “parrocchia personale” sia da mantenere.

Dopo breve dibattito si pone ai voti la modifica:

- contrari: 2
- astenuti: 2
- favorevoli: 46.

Sr Gabriella Lancini propone di integrare nella premessa anche i religiosi/e fidei donum.

Federico Manzoni propone di sostituire al punto 5 l'espressione "sacerdoti etnici" con "sacerdoti provenienti da comunità di origine".

Nel testo vengono accolte solo le indicazioni puntuali pervenute mentre le osservazioni di carattere generale mosse da don Poli e p. Luca Zanchi vengono affidate al Vescovo. Esse non possono venire oggi considerate perché richiederebbero tempo di discussione.

Non essendo inoltre pervenute altre osservazioni contrarie alla citazione della campagna "l'Italia sono anch'io" in chiusura della mozione, si ritiene di non accogliere la proposta emendativa del consigliere Madaschi.

Si procede quindi alla votazione della mozione come in allegato 1 che viene approvata all'unanimità.

Don Carlo Nava informa poi che le richieste pervenute dai consiglieri p. Zanchi e Madaschi circa lo Statuto e il regolamento del Consiglio vengono affidate al Vescovo cui cede ora la parola.

S. E. il Vescovo ricorda l'intensa discussione che il Consiglio ha avuto in merito allo Statuto e al Regolamento. La risposta maturerà questa estate e si arricchirà dell'esperienza di questi mesi di lavoro.

Il Vescovo ringrazia i presenti per la partecipazione a questo momento della vita della sua famiglia e per l'ampiezza della riflessione fatta sulle migrazioni che è confluita nella ricca mozione. Le mozioni sono affidate al Vescovo perché, secondo il discernimento finale, le possa attuare. Su questo tema molto è stato fatto ma era necessario parlarne per far crescere la mentalità della comunità sul fenomeno migratorio come strutturale non solo dal punto di vista sociale ma anche pastorale. Il Consiglio ha lavorato molto bene.

Don Carlo Nava, procedendo con i punti all'ordine del giorno, introduce il tema del nuovo anno pastorale:

Il Vescovo Francesco invita il Consiglio, a partire da questa sessione, a riflettere intorno al tema delle Unità Pastorali. Il Consiglio Presbiterale Diocesano ha lavorato durante questo anno proprio intorno a questa tematica.

Nel 2004 la nota pastorale della CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* ribadendo la centralità della parrocchia come forma di trasmissione della fede, auspicava una sempre maggiore collaborazione pastorale tra le parrocchie.

Così si esprimeva la nota pastorale:

«la riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente "integrativa" e non "aggregativa": se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le parrocchie "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme ... A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di "unità pastorali", in cui l'integrazione prende una forma anche strutturalmente definita» (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie ...*, n. 11).

La motivazione che viene portata per sostenere l'utilità di una collaborazione interparrocchiale è sostanzialmente il fatto che è finito il tempo della Parrocchia autosufficiente. Può la Parrocchia concentrata su se stessa annunciare il Vangelo nel quotidiano? Può la Parrocchia, quando diventa solo stazione di servizi religiosi, essere capace di generare ad una fede adulta? Può la Parrocchia, che concentra in modo massiccio le responsabilità e il lavoro pastorale sul prete e meno sugli altri ministeri, far risuonare il Vangelo?

Ma oggi quale è la situazione in Italia a livello di riflessione teologica e di prassi in merito all'articolazione di Chiesa che va sotto il nome di «*unità pastorale*» e di «*pastorale d'insieme*» o «*pastorale integrata*»?

Sul totale delle 226 Chiese italiane, sono 100 le diocesi in cui si stanno affermando le unità pastorali, che, a seconda di latitudini ed esperienze, si chiamano anche “comunità” o “aree” pastorali. Le prime hanno visto la luce all'inizio degli anni Novanta (ad es.: Asti, Concordia-Pordenone, Assisi). Le unità si trovano soprattutto al Nord (per il 68%, diffuse in particolare in Piemonte, Lombardia e Triveneto), con presenze crescenti al Centro (20%) e al Sud (12%).

Molte diocesi, soprattutto al nord, nel corso di questi anni fanno oggetto delle unità pastorali per le loro riflessioni e gli orientamenti che vengono dati. L'unità pastorale si configura come una nuova articolazione della Chiesa nel territorio. Spesso su di essa ci sono molte attese, a partire anche dalla crisi che vive l'esperienza credente ed ecclesiale. Ma pur avendo una forte valenza simbolica, a livello pratico trova difficoltà ad essere attuata.

Per quanto riguarda gli esiti di queste nuove forme di vita pastorale e parrocchiale, va registrato nel corso degli anni un cambiamento, con la percezione, più profonda, delle potenzialità e dei benefici questi modelli (pur nella consapevolezza di limiti e difficoltà) e la netta diminuzione delle resistenze nei loro confronti. Le unità pastorali, come ho detto, sono nate in Italia, per lo più, per dare risposte al progressivo assottigliamento numerico dei preti. Ma oggi è urgente passare “dalla necessità alla progettualità”.

I settori in cui si riesce a collaborare con maggiore efficacia sono quelli della catechesi, dei giovani, della formazione dei fidanzati, della Caritas. Il cammino è stato avviato ma è ancora lungo. Il passaggio obbligato sarà dalla cooperazione alla corresponsabilità, alla creazione cioè di un sistema stabile di lavoro comune per l'attuazione della pastorale. Un cammino nel quale è necessario un maggiore coinvolgimento dei laici. Servono momenti di riflessione come il tempo che ci stiamo dando, per favorire la progettualità.

Il progetto di rinnovamento della Parrocchia a partire dalle unità pastorali potrà avere un buon successo se ci sono chiare alcune coordinate di tipo ecclesiologico fondamentali:

1. La Chiesa come *Comunio*. La Chiesa ha in sé questo mandato comunionale. Tutte le volte che si cammina insieme, che si è insieme si fa Chiesa veramente. Siamo chiamati a fare comunione e le unità pastorali mettono in relazione più soggetti parrocchiali.
2. La ministerialità della Chiesa. Dentro la Chiesa ci sono diversi ministeri e tutti significativi. Le unità pastorali offrono la possibilità di una diversificazione dei ministeri e di una maggiore valorizzazione dei laici.
3. La territorialità o località della Chiesa. La Chiesa si dà in un territorio. Le unità pastorali permettono di rispondere ai bisogni di un territorio con uno sguardo un po' più largo.

Con speranza, la Chiesa di Bergamo, con in mano la preziosa bussola del Concilio Vaticano II, continua il suo cammino intorno alle unità pastorali come possibilità dell'oggi per diventare sempre più Chiesa come la vuole il suo Signore Gesù.

In quei giorni, alcuni, venuti [ad Antiòchia] dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenìcia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circoncidarli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltate. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: "Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre". Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».

Riflessione di mons. Maurizio Gervasoni

Il testo degli Atti degli Apostoli presenta una situazione comunitaria composita e agitata. Ad Antiochia alcuni venuti dalla Giudea chiedono ai nuovi cristiani di praticare la legge di Mosè, ossia di sottoporsi alla pratica della circoncisione.

Paolo e Barnaba dissentono in modo forte, perciò si decide di discutere tale questione a Gerusalemme con gli altri apostoli e anziani.

Il testo sottolinea che Paolo e Barnaba, nel viaggio verso Gerusalemme, suscitano grande gioia raccontando la conversione dei pagani. Una volta giunti a Gerusalemme la comunità ripete la stessa situazione di gioia per le meraviglie operate dallo Spirito nei pagani. Questa sottolineatura mostra bene come i discepoli sono molto attenti a rilevare i segni dello Spirito, come elemento discriminante della verità della fede.

Nonostante questa gioia, alcuni, della setta dei farisei, cioè quella setta da cui proviene Paolo stesso, esigono l'osservanza della legge di Mosè. Per questo motivo si riuniscono apostoli ed anziani per esaminare questo problema.

Ancora una volta la discussione è definita “grande”. La questione non è di poco conto. Osservare la legge data da Mosè equivale a essere tra gli eletti d’Israele. La nuova comunità accoglie con gioia i segni dello Spirito e riconosce che anche i pagani, finalmente, sono chiamati a far parte del popolo di Dio. Così è interpretata la novità universalista cristiana. Ma se fanno parte del popolo eletto da Dio, devono osservarne le leggi, per ch  così ha voluto Dio stesso.

A questa grande discussione seguono i discorsi di Pietro, di Paolo e Barnaba e di Giacomo.

Pietro parte dalla sua esperienza spirituale, testimoniata dallo stesso libro degli Atti. L’accoglienza che i pagani hanno riservato alla predicazione di Gesù e la trasformazione provocata in loro dallo Spirito Santo lo hanno convinto della volontà divina della chiamata universale alla salvezza. Se lo Spirito Santo ha cambiato i loro cuori, come ha cambiato quelli dei discepoli di tradizione ebraica, allora significa che il battesimo di Spirito è giunto tra noi, portando la purificazione dei cuori.

Pietro allora pone due attenzioni. La prima è riferita all’ascolto della parola del Vangelo, la seconda alla purificazione dei cuori. Questa seconda caratteristica è sottolineata da Pietro, perché egli ricorda che né gli Ebrei, né gli apostoli stessi sono stati capaci di osservare la legge di Mosè. La salvezza perciò viene dalla parola del Vangelo e dalla misericordia di Dio manifestata in Cristo. L’argomentazione sembra molto paolina e rinvia al tema della *kaukesis* di Paolo che rinvia al dono della grazia: *Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro*”.

Pietro perciò si mette in osservazione di ciò che lo Spirito fa, indipendentemente dalle prestazioni degli uomini, con la consapevolezza dell’incapacità mostrata dagli ebrei di osservare la Legge, tanto che egli la definisce, riprendendo un’immagine usata dai profeti per altra realtà, “giogo”.

Paolo e Barnaba non argomentano nulla, ma descrivono semplicemente i grandi segni e prodigi compiuti da Dio in mezzo alle nazioni. Sono gli occhi per vedere la messe abbondante per cui bisogna pregare il padrone perché mandi operai per la mietitura...

Interessante la posizione di Giacomo. Egli propone un’argomentazione solenne e profonda. Egli ricorda l’elezione di Israele, popolo scelto dalle genti per il suo nome. Questo popolo ha la responsabilità di testimoniare la santità del nome di Dio. Questo compito è invero stato compromesso dall’agire del popolo, che attende la sua restaurazione, promessa da Dio stesso. Interessante notare che questa restaurazione è interpretata da Giacomo come la condizione o l’occasione perché anche gli altri popoli giungano a Dio. In tale modo Dio è qualificato come Dio che salva tutte le genti: “... dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre”.

La volontà salvifica universale è la nota teologica che convince Giacomo del fatto che la salvezza è caratteristica della volontà di Dio e non condizione della pratica umana. Su questo, però, mi pare che il consenso ci fosse, lo abbiamo visto prima. La cosa veramente stupefacente è ciò che Giacomo dice dopo: “Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione degli idoli...”.

La Legge di Mosè, che per gli Ebrei è titolo di vanto nel Signore, è qui definita qualcosa che non deve importunare! Si profila qui la consapevolezza che il modo di seguire Cristo, al di là delle prescrizioni morali e di santità culturale di ampio consenso valide per ogni uomo, si articola su due modelli, quello di chi segue Mosè e quello di chi ha il cuore purificato dallo Spirito senza la Legge di Mosè.

Da questo egli ricava che gli Ebrei non cessano di svolgere il loro ruolo di seguire Cristo nell’osservanza della Legge di Mosè, ma che questo è solo un modo di vivere non obbligatorio per altri, che non sono stati chiamati da Dio a ciò.

Come si vede la posta in palio è proprio ciò che distingue Israele come popolo di Dio: la Legge. Ebbene la volontà salvifica di Dio ha un fondamento più profondo della Legge e si rivolge alla salvezza di tutti in virtù di quello che Paolo chiama giustizia di Dio, ossia il suo amore senza limiti per tutti, rivelato in Gesù. La Chiesa ha il compito di annunciare tale evento di salvezza e suscitare la fede.

Mi sembra importante citare un brano che aiuta a comprendere il sentire della chiesa dei primi tempi su questo argomento. Si tratta della seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (2 Tm 3, 14-16).

Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci **le sacre Scritture** fin dall’infanzia: queste **possono istruirti per**

la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

Questo testo evidenzia che il centro della salvezza è Gesù. Poco sopra il testo prometteva al discepolo la certa partecipazione alla persecuzione come Gesù ed esortava, come nella prima lettera di Pietro, a soffrire per il bene e facendo il bene, piuttosto che facendo o per avere fatto il male. Le Scritture sono utili e soprattutto indicano certamente che la salvezza è in Gesù. Il segno dell'essere discepoli di Gesù è la testimonianza della vita.

Tornando al nostro testo di Atti, vediamo una comunità in grave dissidio su un argomento assolutamente centrale per la fede. Questo dissidio è sottolineato per ben tre volte. La risposta a questa difficoltà è stata anzitutto il desiderio di affrontare la questione, confrontandosi con tutti, lasciando parlare tutti, ma soprattutto imparando ad ascoltare gli eventi alla luce di una fraternità legata all'evento di Gesù Cristo, che ha rivelato l'amore misericordioso del Padre, che vuole tutti salvi.

La comunità si lascia interrogare dalla vita, rileva i punti di vista di tutti, accoglie come segno divino la diversità di cammini di fede, riconosce la peculiarità di Israele, ma la riconduce a un diverso cammino dell'unica salvezza in Cristo, rilegge la domanda antropologica universale come condizione per una testimonianza concreta che trasforma la vita.

L'esito di questa vicenda è la comunione, non solo dichiarata come stile di vita auspicabile, ma indicata secondo forme stabilite (le diverse anime delle diverse comunità), e con dichiarazioni d'intenti definite e con norme morali generali condivise.

Il risultato della pace è il segno della benedizione divina.

INTERVENTO DEL VESCOVO DI PRESENTAZIONE DELLA SUA LETTERA PASTORALE

Il Vescovo informa che quanto scriverà è una sua lettera, quindi non presenterà alla Diocesi un programma pastorale ma desidera invece destinare una lettera ad ogni persona che forma la comunità diocesana. La lettera si pone a conclusione di un ciclo dedicato alla famiglia e nell'orizzonte del Sinodo diocesano con la concentrazione sul soggetto pastorale che è la parrocchia. La famiglia è un tema di grande rilievo: concludere un ciclo di programmi pastorali dedicati alla famiglia non è abbandonare il tema. Si è compiuto un percorso e se questo servisse anche solo a mantenere viva la coscienza di ciò che la famiglia rappresenta nella Chiesa e nella società sarebbe già un buon risultato. L'incontro mondiale delle famiglie che si è svolto la scorsa settimana a Milano è riuscito esteriormente ma non solo, ha rilanciato la consapevolezza che una nuova sintesi tra famiglia e lavoro è decisiva per il futuro e scaturisce dal recuperare il vero senso della festa.

La lettera pastorale del Vescovo scaturisce anche dall'emergere del tema delle Unità Pastorali (UP). Il Consiglio Presbiterale Diocesano ha dedicato a questo la prima parte del suo lavoro. È un tema non nuovo in Diocesi. La necessità di ritornarci è per dare forma più organica al tema, rilanciarlo come via da percorrere nei prossimi anni. La lettera ha lo scopo di creare una riflessione condivisa. Il tema delle UP evoca una riorganizzazione della presenza e del servizio della Chiesa sul territorio. È un termine conosciuto che spesso evoca timori, resistenze, logoramenti. Era necessario che questa condivisione fosse segnata non da elementi organizzativi ma pastorali, spirituali, che hanno a che fare con la vita cristiana e la vita della comunità cristiana, ecco perché il tema della lettera sarà la fraternità cristiana. Fraternità da vivere nella comunità, tra le comunità, tra i cristiani e tutti gli uomini.

Il Vescovo passa in rassegna i capitoli della lettera.

0. Introduzione: in cui il Vescovo spiega il perché del tema della fraternità cristiana mettendolo in relazione con l'anno della fede indetto dal Papa. L'anno della fede evoca il servizio reso alla Chiesa da Paolo VI e riporta la vita della Chiesa di oggi alla grande esperienza del Concilio. Papa Benedetto lo indice a 50 anni dall'apertura del Concilio e a 20 anni dalla pubblicazione del catechismo. Dalla *lectio* fatta poco fa è emersa l'immagine di una Chiesa viva, chiamata a riconoscere i segni dello Spirito. Il Vaticano II è un segno cui non ci si può sottrarre. La relazione tra il tema della fraternità e l'anno della fede non è forzata perché la fraternità cristiana è connotata dalla fede. La fratellanza supera anche gli ambiti della confessione religiosa, è un

pilastro della nuova umanità. Si è fratelli nella fede perché si è fratelli nel Signore. Il Vescovo parlerà anche di come vede la Diocesi a tre anni dal suo ministero qui, indicherà uno stile che appartiene già allo stile della fraternità, quello della condivisione. Inviterà a rivedere la forma del programma pastorale e a suggerire correzioni, nuove possibilità.

- 1) I capitolo: riflessione articolata sulla fraternità cristiana
- 2) II capitolo: riflessione sulle UP
- 3) III capitolo: “dalla collaborazione alla corresponsabilità”
- 4) IV capitolo: indicazioni per l’anno pastorale.

Nell’intervento che il Vescovo ha fatto al Consiglio Presbiterale Diocesano e che ritiene sia utile i consiglieri conoscano, ha evidenziato che la prospettiva in cui si inserisce la riflessione sulle UP non è di una riorganizzazione aziendale ma pastorale. La domanda di fondo è: riteniamo che la pastorale tradizionale sia sufficiente di fronte alla condizione del nostro mondo? L’immagine della Chiesa in Italia e della Chiesa bergamasca ci potrebbe indurre a rispondere - con riconoscenza - che è sufficiente. Tuttavia questo non deve far dimenticare che i numeri cominciano a diminuire, non tutti infatti fanno battezzare i figli, pochi partecipano alla messa anche se vanno alla catechesi, la confessione è saltuaria, pochi i matrimoni, meno le ordinazioni sacerdotali... L’iniziazione cristiana è ancora un segno meraviglioso, consapevoli che non sempre il coinvolgimento dei genitori e dei ragazzi è segnato dalla fede. Il rinnovamento della iniziazione cristiana non è una moda ma decisivo è il diverso contesto nel quale ci troviamo. Nella nostra Diocesi, sottolinea il Vescovo, è presente un grande amore per la tradizione che non ci deve però far dimenticare la mentalità secolarizzata pur presente nei nostri paesi. Questo interrogativo non riguarda solo il pastore. La pastorale tradizionale ha consolidato la figura del pastore, ma non deve invece più esserci l’identificazione della parrocchia con il Parroco ma è l’intera comunità cristiana viva. La parrocchia è chiamata a diventare sempre più comunità cristiana.

Si apre il dibattito.

Lorenzo Crotti è positivamente colpito dalla presentazione fatta dal Vescovo e ritiene che per darvi attuazione occorra anche far crescere il sacerdote.

Maurizio Mazzocchi sottolinea il tema della corresponsabilità-servizio nella pastorale dentro il quale ci saranno i laici stessi. Invita a ripensare non solo la necessità di un consiglio pastorale parrocchiale ma di un consiglio delle UP.

Stefania Gandolfi ringrazia il Vescovo per il respiro ampio delle lettere e dei suoi contenuti. I laici trovano uno spazio diverso. Passare alla corresponsabilità significa pensare, condividere e realizzare con i diversi attori implicati nella pastorale, le linee d’azione di ogni unità.

Federico Manzoni fa riferimento al contesto nel quale ci troviamo di grande mobilità e agli elementi culturali che intercettano il cambiamento. In tutto questo c’è una ministerialità laicale da accrescere, nella corresponsabilità.

Mario Zoppetti vede rispecchiato nel discorso del Vescovo la prospettiva della zona da cui proviene (lago d’Endine). Inizialmente il lavoro è faticoso ma poi si è arricchiti.

Pino Candiani invita a fare riferimento a La Vita Diocesana n.10/2012 e agli atti del Consiglio Presbiterale dal 1997 al 2022 sul tema delle UP. C’è un cammino di Chiesa che il Consiglio Pastorale deve fare suo. Occorre chiedersi quali siano le vie migliori per accrescere il senso di appartenenza alla comunità che vada oltre i confini parrocchiali. Occorre una riflessione specifica sulla Città.

Donatella Salvi ritiene di difficile attuazione quanto descritto dal Vescovo. Si scontrano infatti due mentalità: quella dei laici e quella dei sacerdoti. Ci attende un brusco risveglio per cui ci si troverà per necessità a collaborare tra parrocchie e non sarà facile. Sarà anche difficile far capire alla comunità che tra tutti i collaboratori, alcuni laici avranno ruoli di responsabilità.

Mariaelena Bergamaschi si dice contenta della lettera. Ha ascoltato con nostalgia e con una domanda nel cuore. Chiede al Vescovo di dire, nella lettera, ai Parroci che ci sono tanti laici che credono e vivono l'esperienza di Chiesa per essere testimoni della fraternità nel mondo. Di fronte alla difficoltà del credere è bello dire la Speranza. Il prete è chiamato a riconoscere che anche il laico ha un ministero. E cos' noi laici chiamati in organismi di corresponsabilità abbiamo la responsabilità della formazione, necessario un minimo di supporto teologico per avere la consapevolezza di ciò che si è chiamati ad essere.

Luca Salvi ha molto a cuore il tema della fraternità-condivisione-corresponsabilità anche per il carisma del movimento cui appartiene. Chiede al Vescovo se nella lettera citerà anche la pertinenza dei movimenti come scesa in campo di forze e condivisione della guida della Chiesa locale.

Tiziana Passaniti ritiene passaggio forte quello alla corresponsabilità e splendida occasione per riscoprire la motivazione del servizio alla Chiesa e l'amore per Cristo.

Marcella de Franco ringrazia il Vescovo per l'indicazione di stile data. Il Consiglio sta dando una testimonianza di uno stile nuovo anche per il fatto che il Vescovo motiva le sue scelte, e questo è uno stile di fraternità. Tante scelte nelle parrocchie non passano perché non vengono motivate. Sarebbe utile che la lettera contenesse una rilettura delle esperienze di UP già in atto proprio perché la lettera raggiungerà anche queste realtà.

Don Luigi Paris invita il Vescovo a pensare chi sono i bergamaschi cui scrive la lettera: molti votano Lega; le nostre chiese vedono un invecchiamento progressivo. Una impostazione pastorale diversa chiede qualcuno di giovane che si metta in gioco ma questo manca. Occorre una lettera che sia profetica e rompa alcune scontatezze.

Dario Nicoli ritiene il tema della fraternità uno spartiacque nella storia della Chiesa di Bergamo perché nega l'equazione parrocchia-parroco e fede-appartenenza a uno stesso territorio. È profetico perché ha a che fare con la Chiesa. Una Chiesa che ha fede in Cristo e ha il coraggio di disporsi alla Provvidenza.

Invita a prestare attenzione al valore del materiale su cui lavoriamo. La nostra è una Chiesa di popolo. Un popolo tradizionale ed esistenziale che ha bisogno di riferimenti. La parrocchia è centro unificatore, concreto, per le persone che sono stratonate da ogni cosa, un luogo in cui non è necessario essere sempre competitivi. Non si vuole una Chiesa di militanti ma persone che sentono la Chiesa nel proprio corpo. C'è una saggezza e una fede implicita nel popolo che va rispettata. I laici impegnati in una Chiesa popolare hanno lo stesso sentore della gente che è sconcertata, che vede la vita vuota, consumata nel suo valore. Compito fondamentale è l'evangelizzazione. Di fronte al senso di dispersione la proposta dell'UP è una proposta di vita diversa, di conversione per le persone del nostro tempo.

Bruno Madaschi ritiene che l'UP metta al centro l'essenziale della Chiesa che è l'annuncio del Vangelo. È come una grande orchestra: la musica è Cristo, suoniamola insieme! Occorre chiedersi come far risuonare questa musica in questo mondo.

Cecilia Morosini vede un progetto di grande respiro, ma una fatica ad attuarlo. La lettera pone al centro la comunità ma la realtà necessita un forte richiamo alla corresponsabilità, anche per quelli della cosiddetta "comunità eucaristica". È importante ribadire la ministerialità nella Chiesa ed educare il prete ad accettarla.

Anna Gabbiadini chiede se l'UP sia un obiettivo o uno strumento per la comunità.

S. E. il Vescovo ringrazia per i numerosi interventi che ha annotato. Con soddisfazione ritrova congruenze con quanto già scritto e cercherà di integrare i contributi emersi. Ribadisce che si tratta di una lettera e non di un documento complesso in cui possono rientrare le questioni evocate. Ringrazia per la chiarezza che facilita il compito.

Pone alcune osservazioni:

- L'obiettivo del lavoro del prossimo anno è quello di una Chiesa che trova forme di comunione sempre più evidenti e una comunione proiettata al mondo, alla storia, agli uomini. Questa è la

missione e il servizio del regno che la Chiesa rappresenta e che nella storia trova forme significative.

- Preziose sono state le osservazioni circa il contesto odierno che preciserò meglio.
- Molte osservazioni vanno nella linea di chiedersi come far crescere la soggettività comunitaria.

Informa che:

- Si costituirà una équipe dell'UP cioè persone che vivono la corresponsabilità.
- Ci sarà anche un progetto pastorale dell'UP che non sarà solo distribuzione delle attività.
- Si costituirà una commissione per le UP che sarà in essere da giugno a dicembre e sarà costituita da 5 membri del Consiglio Presbiterale e 5 membri del Consiglio Pastorale.

Don Carlo Nava ringrazia tutti i presenti e ricorda i prossimi appuntamenti:

- L'assemblea diocesana del 14 settembre
- Il consiglio pastorale del 12 ottobre.

Mons. Vescovo invita alla celebrazione diocesana di apertura dell'anno della fede che si svolgerà a Sotto il Monte l'11 ottobre, in occasione anche del 50° anniversario di morte del Beato Giovanni XXIII.

La riunione termina alle 22,15 con la benedizione del Vescovo.

Bergamo, 8 giugno 2012.

Il Segretario
Mons. Maurizio Gervasoni

Il Presidente
+ Francesco Beschi

“Mozione sulla pastorale migratoria”

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha affrontato nelle sessioni di febbraio e aprile 2012 il tema della pastorale migratoria, intesa come una delle diverse espressioni odierne della cooperazione delle Chiese e una modalità per invitare e per rendere le nostre parrocchie sempre più comunità dallo stile missionario. Dopo l'ascolto della Parola, forte dello Spirito che accompagna la Chiesa nel suo discernimento comunitario, il Consiglio ha elaborato alcuni spunti che intende offrire a ogni comunità cristiana perché si senta stimolata a sviluppare un'ulteriore riflessione attorno a questo tema.

Dalla discussione del Consiglio Pastorale Diocesano sono emersi punti fermi e caratteristiche proprie del fenomeno migratorio: Si tratta di un fenomeno importante, strutturale, complesso perché coinvolge persone di diversa estrazione e provenienza, cultura e religione, che si inserisce nella situazione sociale ed economica odierna. Occorre pertanto far tesoro delle esperienze che alcuni membri della comunità hanno maturato all'estero e/o dei sacerdoti, **religiose/i e laici fidei donum rientrati dalla missione.**

Il Consiglio Pastorale Diocesano, su invito del Vescovo, ha voluto focalizzare la propria attenzione sul tema della testimonianza e della condivisione della fede, chiedendo che ogni comunità possa approfondire tale aspetto: come il fenomeno migratorio interroga le nostre comunità e come queste ultime colgono ciò come occasione provvidenziale per la testimonianza della fede e della carità, non limitata alla dimensione assistenziale, ma tesa a costruire comunità che vivono la propria cattolicità nella pluralità delle proprie componenti, unite dalla medesima fede nel Cristo risorto.

Alla luce di quanto premesso e di alcune indicazioni presentate dal Segretariato Migranti, il Consiglio Pastorale Diocesano ha fatto proprie le seguenti considerazioni:

- si avverte la consapevolezza di una realtà vasta: l'attenzione sui migranti cattolici non può far dimenticare che il fenomeno migratorio va letto e interpretato **come “segno dei tempi” e dei mutamenti prodotti dai processi della globalizzazione all'interno dei quali giocano anche dimensioni emotive, affettive e culturali legate alle singole etnie e comunità di provenienza attraverso cui ogni uomo incarna e vive la propria fede;**
- al tempo stesso è necessario operare nell'orizzonte di un'integrazione che si sviluppi nelle modalità del dialogo interculturale e dell'accoglienza, a partire dalla ricerca costante e dalla costruzione delle relazioni
- è dunque auspicabile che il Segretariato Migranti, **in stretta connessione con la pastorale missionaria nella quale trova la sua massima espressione,** presidi una pastorale a livello vicariale che si articoli in un inserimento nelle parrocchie e contemporaneamente in una cura di alcune attenzioni di carattere etnico linguistico;
- non va dimenticata la debita distinzione tra migranti di prima e seconda generazione da quelli di terza e quarta.

Più puntualmente il Consiglio Pastorale Diocesano, dopo aver ascoltato alcune testimonianze e aver riflettuto nei lavori di gruppo, invita le comunità ad approfondire alcune tematiche specifiche:

1. le modalità utilizzate dalla comunità cristiana per conoscere e interagire con i migranti presenti sul territorio attraverso quei luoghi di vita comunitaria frequentati in particolare dai bambini e dai ragazzi (scuola, oratorio, gruppi sportivi, CRE);
2. la possibilità che i migranti entrino a far parte degli organismi di partecipazione comunitaria, sia a livello parrocchiale che vicariale e diocesano;
3. **l'opportunità di elaborare itinerari di pastorale per queste persone, anche secondo forme canonicamente possibili;**
4. l'individuazione in diocesi di ulteriori luoghi di riferimento per la pastorale migratoria, in collaborazione con la pastorale ordinaria;

5. la presenza di sacerdoti **provenienti da comunità di origine**, sia per l'attenzione specifica ai migranti sia a servizio della stessa pastorale parrocchiale, nello spirito della cooperazione tra le Chiese;
6. l'attenzione alle celebrazioni per i migranti, che devono divenire sempre più celebrazioni partecipate dall'intera comunità e sempre meno separate. Dove vi sono presenze consistenti ed omogenee di migranti il vicariato può organizzare, in accordo con il Segretariato Migranti, celebrazioni particolari (es. con letture in lingua), coltivando anche momenti conviviali dopo la celebrazione, perché l'aspetto relazionale informale favorisce l'integrazione;
7. il ruolo degli oratori, della catechesi, della pastorale giovanile **e della pastorale missionaria**, in ordine **all'accoglienza** e all'inserimento dei migranti nelle comunità cristiane, senza tuttavia perdere la propria specificità;
8. il ruolo degli istituti religiosi presenti in diocesi per la loro natura internazionale nonché i singoli religiosi/e rientrati da territori di missione che possono apportare la loro esperienza e sostenere la formazione **di tutta la comunità e** di nuovi operatori pastorali.

Il Consiglio Pastorale Diocesano approva infine le iniziative nate attorno alla campagna “L'Italia sono anch'io” che Acli, Caritas, Migrantes e altre associazioni nazionali e locali hanno sostenuto, per sensibilizzare la popolazione a riguardo del riconoscimento della cittadinanza di minori stranieri nati in Italia.

Questa mozione viene affidata al Vescovo affinché la recepisca e la diffonda esortandone la discussione nei consigli di partecipazione vicariali e parrocchiali.